Quotidiano / Anno LI / N. 87 (Sped. abb.post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 29 marzo 1974 / L. 100

Domani manifestazione a Roma contro il fascismo per rinnovare la scuola

A pag. 10

Scatenata in Grecia ondata di persecuzioni: deportati a Yavros dirigenti comunisti

A pag. 14

Conclusi i colloqui di Kissinger a Mosca con i dirigenti sovietici

URSS e USA proseguiranno il dialogo per la distensione

Ribaditi gli impegni presi e la politica stabilita « al fine di rendere irreversibile il processo di miglioramento delle relazioni » - Possibile giungere a regolamenti sulla limitazione delle armi strategiche - Impegno per uno « sforzo » per la soluzione dei problemi chiave del Medio Oriente - Il segretario di Stato americano a colloquio a Londra con Wilson e Callaghan

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28

Il viaggio a Mosca del Segretario di Stato americano, Henry Kissinger, si è concluso con la riaffermazione della decisione dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti « a proseguire, sulla base della rigorosa osservanza degli impegni presi, la politica stabilita al fine di rendere irreversibile il processo di miglioramento delle loro relazioni ». In questi termini si esprime il comunicato ufficiale diffuso questa sera. Kissinger è partito stamane alle 10 alla volta di Londra. All'aeroporto di Vnukovo è stato salutato dal ministro Andrei Gromiko e da altre personalità. Prima di prendere l'aereo, in una breve dichiarazione ai giornalisti, egli si è detto « contento » e « soddisfatto » dei colloqui avuti con Leonid Breznev e Gromiko nel corso dei quali, ha aggiunto, « abbiamo fatto buoni progressi su una serie di questioni bilaterali ».

Il comunicato definisce la atmosfera degli incontri « costruttiva e seria » e afferma che essi « hanno rappresentato una tappa importante per garantire la riuscita del prossimo incontro sovietico-americano a livello più elevato e per lo sviluppo dei rapporti tra i due paesi nel loro insieme ». Il nuovo « vertice » Breznev-Nixon, come si dice, dovrebbe tenersi nel prossimo giugno.

Sul contenuto dei colloqui, il documento informa che una notevole attenzione è stata dedicata al problema della limitazione delle armi strategiche (Salt). Su questo punto « le due parti concordano che, malgrado la complessità della questione, esistono possibilità di giungere a regolamenti reciprocamente accettabili. Esse sono decise a proseguire energicamente i loro sforzi per ricercare tali regolamenti ».

Nel campo dei rapporti economici, commerciali, scientifici e tecnici, il comunicato ribadisce l'intenzione delle parti « di far progredire la cooperazione reciprocamente vantaggiosa e a lungo termine ».

Per il Medio Oriente, Stati Uniti e Unione Sovietica « hanno convenuto che, in funzione del loro ruolo particolare alla conferenza di pace di Ginevra, esse dispiegheranno sforzi in vista di dare il loro contributo alla soluzione dei problemi chiave del regolamento ».

Il comunicato infine annuncia che le parti hanno discusso lo svolgimento della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e lo stato dei negoziati sulla riduzione delle forze armate e degli armamenti nell'Europa centrale.

All'inizio il comunicato esprime la « soddisfazione » delle due parti per il fatto che « la via della distensione da esse scelta e il miglioramento radicale dei loro rapporti proseguono con successo e danno risultati concreti ».

Nel complesso, come si vede, le formulazioni del comunicato sono piuttosto vaghe, ma esse lasciano intendere che, almeno su alcuni punti, passi avanti sono stati compiuti. Ciò vale soprattutto per il problema della limitazione degli armamenti strategici. La cosa è importante anche perché tra ieri e stamane, in contrasto con l'atmosfera del primo giorno, fonti americane avevano diffuso le voci più incontrollabili, ma tutte tendenti al pessimismo.

Che ostacoli nei colloqui vi siano stati, è fuori dubbio, come è fuori discussione che molto cammino resta da fare per giungere all'intesa. Le posizioni delle due parti sui diversi temi trattati erano tali da non permettere di ritenere che le divergenze potessero essere appianate nel corso di tre giorni di trattative.

A tutto ciò, d'altra parte, è da aggiungere un altro elemento che evidentemente ha pesato in modo non positivo sull'andamento dei colloqui, e cioè l'incertezza sul destino di Nixon. Certo, per i sovietici la linea di coesistenza e collaborazione scelta nei rapporti con gli Stati Uniti non è di oggi e non è legata al nome del Presidente americano. Ciò non toglie, tuttavia, che la mancanza di sicurezza sulla futura politica dell'interlocutore, che potrebbe domani non più chiamarsi Ni-

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)

Progressi e verifiche

« BUONI progressi su un certo numero di questioni »: il giudizio riservato ma positivo espresso da Kissinger, nel lasciare Mosca, sui risultati della sua consultazione con i dirigenti sovietici, e la riaffermazione, che lo ha accompagnato, dell'impegno sovietico-americano per un ulteriore sviluppo delle relazioni tra i due paesi, confermano quanto gli osservatori più attenti erano venuti scrivendo alla vigilia e nel corso di questa presa di contatto, nella prospettiva della visita che il presidente degli Stati Uniti dovrebbe compiere prossimamente nell'Unione Sovietica.

Da diverse parti erano state rilevate le « difficoltà » che caratterizzano questo momento del dialogo sovietico-americano. Si tratta, da una parte, di dare un esito concreto a intese che erano state soltanto abbozzate negli incontri precedenti, e che presentano, nella nuova situazione internazionale che la crisi medio-orientale ha contribuito a creare, molti aspetti nuovi. Al tempo stesso, gli sviluppi del « caso Watergate » hanno dato corpo all'ipotesi di un *impeachment* di Nixon, sotto il cui mandato si sono verificati i mutamenti di maggior significato nelle relazioni tra gli Stati Uniti, l'URSS e la Cina, o, comunque, di un suo allontanamento dalla Casa Bianca. A questi due fattori, alcuni commentatori americani si erano più o meno esplicitamente riferiti, parlando della necessità di verificare la continuità dell'interesse sovietico alla distensione.

In realtà, la rassegna delle più recenti prese di posizione dei dirigenti e della stampa sovietica, cui gli stessi commentatori si erano dedicati alla vigilia della missione Kissinger, non dava motivo di dubitare di tale continuità. L'aveva riaffermata, tra gli altri, lo stesso Breznev, il 15 marzo, nel suo discorso di Alma Ata, sottolineando l'impegno di « andare avanti sulla stessa strada ». E nello stesso senso si era espresso l'ambasciatore sovietico a Washington, Dobrynin, rientrando in sede dopo una lunga consultazione in patria. Le riserve rilevate in altri pronunciamenti non erano riferite al processo di distensione in se stesso ma, semmai, a quella ambiguità che continua a caratterizzare l'atteggiamento dei dirigenti americani: quella ambiguità alla quale, ha scritto il *New Statesman*, Nixon e Kissinger hanno dato « una nuova dimensione ».

IL MEDIO Oriente offre, sotto questo aspetto, ampia materia di riflessione. Il ruolo di protagonista che il segretario di Stato americano si è assunto negli sforzi intesi a realizzare una soluzione politica del conflitto arabo-israeliano ha dato un risultato, sia pur limitato alla questione del « disimpegno », sul fronte del Sinai, ma questo risultato è stato accompagnato da un indebolimento della coesione dello schieramento arabo. L'analoga trattativa che si prepara con la Siria si presenta « difficile », a giudizio della stessa diplomazia americana, che sembra d'altra parte voler condizionare il suo impegno a una modifica degli orientamenti di fondo del governo di Damasco, analoga a quella che si vuol avviare in Egitto. L'ambivalenza dei dirigenti americani diviene addirittura spettacolare se si considera il divario tra il linguaggio pro-israeliano e anti-arabo che essi parlano quando si rivolgono all'Europa e quello possibilista tenuto nelle capitali arabe. Prima di raggiungere Mosca, Kissinger aveva detto di rendersi conto che « nessuna soluzione stabile è raggiungibile in contrasto con la URSS », ma questa dichiarazione lascia aperti molti interrogativi.

Un discorso analogo si può fare per le trattative che impegnano gli Stati Uniti e l'URSS, sul piano bilaterale e con i loro alleati, sui problemi della sicurezza (il negoziato sulla limitazione delle armi strategiche, la conferenza paneuropea, la discussione sulla riduzione delle forze dei due blocchi in Europa) e su quelli della cooperazione economica, trattative che registrano progressi assai lenti, o, addirittura, non registrano progressi, a causa dell'atteggiamento frenante o evasivo sovente assunto dalla diplomazia americana.

NIXON, che nei giorni scorsi ha manifestato la intenzione di andare a Mosca anche se il Congresso intraprenderà la procedura di *impeachment*, ha promesso ieri al suo partito « elementi concreti » su cui basare la campagna per le elezioni parlamentari del prossimo autunno nel campo della politica estera; elementi che dovrebbero compensare le negative ripercussioni del « caso Watergate ». Ma, come si è già detto, queste ripercussioni mettono ormai in questione la sua stessa permanenza alla Casa Bianca. Tanto Kissinger quanto i dirigenti sovietici hanno tenuto conto di questa circostanza: il primo ponendo in sordina il ruolo di Nixon e presentandosi come interlocutore autentico e non caduco (d'intesa con il vicepresidente Ford), i secondi confermando la loro disposizione al dialogo al di là della persona del presidente.

Sullo sfondo di queste considerazioni si comprende come la consultazione abbia avuto un carattere interlocutorio, conforme a quella che era stata l'impostazione originaria assai più che ai calcoli americani di strumentalizzazione ad uso interno. La decisione di mandare avanti il dialogo è stata chiaramente confermata e sottolineata nel comunicato con un richiamo ai suoi « risultati tangibili », ma per quanto riguarda l'attuazione pratica della linea tracciata si impongono ancora una serie di chiarimenti. I due mesi che mancano alla data fissata per il nuovo « vertice » sovietico-americano consentiranno di verificare l'entità dei progressi compiuti.

Ennio Polito

Il decreto-legge per le pensioni passa alla Camera

La Camera ha convertito il decreto sui miglioramenti alle pensioni. I comunisti si sono astenuti per l'insufficienza dei miglioramenti che hanno perso molto del loro valore in questi cinque mesi. Il compagno Di Giulio ha sottolineato la necessità che i lavoratori e i pensionati continuino la lotta perché il governo sia costretto ad aprire subito trattative con i sindacati per una vera riforma. Durante le votazioni un emendamento sulla reversibilità delle pensioni delle donne, che i dc avevano ritirato e che era stato fatto proprio dai deputati del PCI, è stato approvato contro la volontà del governo. A PAGINA 2

Denunciando il regime di « iniqua spartizione del potere »

Si dimette dalla DC l'on. Sullo

Nella lettera di dimissioni egli ricorda anche lo scandalo del blocco della riforma urbanistica preparata durante la sua permanenza ai Lavori Pubblici - Socialisti e repubblicani criticano Fanfani

L'on. Fiorentino Sullo si è dimesso dalla DC. Con una lettera al capo-gruppo dei deputati democristiani, egli ha motivato la decisione riferendosi al regime interno dello « Scudo crociato » — dominato dalla « *iniqua* » distribuzione dei posti di potere e di sottopotere — ed alle proprie sfortunate esperienze di governo.

L'on. Sullo è stato per oltre due decenni uno dei protagonisti della dialettica interna alla DC. Prima come uno dei *leaders* della corrente di Base, poi come doroteo, e quindi come capo di una piccola corrente ora disciolta (« Nuova sinistra »), ha partecipato alla lotta politica che si è intrecciata intorno all'inizio della collaborazione governativa tra dc e socialisti e al suo corso travagliato. E' stato diverse volte ministro, oltre che capo-gruppo dei deputati dc.

Le sue esperienze di ministro, in particolare, sono ricordate per alcuni esiti burrascosi e politicamente significativi. Nel 1963, all'inizio del centro-sinistra, l'on. Sullo fu oggetto di una violenta campagna della destra liberale e fascista (oltrechè dc) per il progetto di riforma urbanistica che egli aveva preparato come ministro dei Lavori pubblici: questo progetto prevedeva, sulla linea dell'esperienza di altri Paesi europei, l'esproprio generalizzato delle aree destinate all'edificazione. In quella occasione, e alla vigilia delle elezioni politiche, la segreteria dc dette infine la testa di Sullo alle destre, sconfessando il progetto che portava la sua firma. Nel '69, quando Sullo era ministro della Pubblica Istruzione del governo Rumor, si dimise clamorosamente, perchè — affermò — la segreteria dc, allora diretta da Piccoli, aveva favorito, nella convocazione del

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Lungo interrogatorio di Valpreda nella udienza di ieri al processo di Catanzaro

A pagina 5

Ignobile speculazione dei fascisti su un fatto di cronaca nera a Imola

A pagina 5

Concluso il dibattito al CC e alla CCC del PCI sulla campagna per il referendum

Grande mobilitazione popolare unitaria per vincere una battaglia di libertà

UN APPELLO PER LA SALVEZZA DEI PATRIOTI CILENI

Con le conclusioni del compagno Gian Carlo Pajetta hanno avuto termine ieri sera i lavori del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo, riuniti in seduta comune per discutere la campagna per il referendum. Al termine della discussione il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno approvato all'unanimità la relazione introduttiva del compagno Pajetta.

Nel corso della discussione è stata sottolineata la necessità di un impegno del Partito tutto che permetta di conseguire un risultato positivo. Ciò che la DC ha messo in discussione con il ricorso al referendum — è stato detto dai compagni — è il principio stesso della indissolubilità del matrimonio, il principio cioè, per uno Stato laico, basato sul riconoscimento della libertà di coscienza e di fede, nonché sulla tolleranza, di intervenire a sanare situazioni matrimoniali già fallite. La battaglia contro l'abolizione del divorzio è quindi una battaglia di libertà, democratica e antifascista, a difesa di una conquista civile contro un tentativo di sopraffazione.

Nel corso del dibattito è stata anche ribadita la disponibilità dei comunisti — i quali sono convinti assertori della validità piena dell'attuale legge — ad apportare ulteriori miglioramenti che vadano incontro a esigenze poste innanzitutto dal mondo cattolico.

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo hanno inoltre approvato, alla unanimità, un ordine del giorno di solidarietà con i democratici cileni e per la salvezza di Corvalan. Nel dibattito sono intervenuti, nella mattinata, i compagni Latanza, Gravano, Reichlin, Birardi, Ferrara, Poli, Occhetto, Adriana Seroni, Bufalini.

Nel pomeriggio sono intervenuti i compagni Rubbi, Bussotti, Magnolini, Galli. Dei successivi interventi — hanno parlato i compagni Amendola, Trivelli, Bassolino, Olivi, Anita Pasquali, Polo e Tortorella — daremo il resoconto nella edizione di domani. ALLE PAGINE 7 e 8

IN VISIONE GLI ATTI DEL PROCEDIMENTO GIUDIZIARIO

La Commissione inquirente indaga sui «fondi neri» della Montedison

Potrebbero esservi responsabilità a carico di uomini di governo anche per quanto riguarda la vicenda del colosso chimico - La fusione fra Montecatini e Edison - Agevolazioni fiscali « autorizzate » per 40-42 miliardi? Altri petrolieri ascoltati ieri: Moratti, Molini, Profumo, Lubrano, Iacoviti - La deposizione di Bain, della Shell

La commissione inquirente per i procedimenti di accusa si occuperà anche della Montedison: questo significa che anche nelle vicende del colosso chimico — già oggetto di una indagine giudiziaria — potrebbero esservi responsabilità di uomini di governo per atti illegali compiuti nell'esercizio delle loro funzioni.

Gli atti del procedimento nei confronti dell'ingegner Valerio e di altri dirigenti della Montedison per i famosi « fondi neri » (finanziamenti a tutti i partiti, fatta eccezione per quello nostro) sono stati infatti richiesti in visione dalla commissione inquirente alla Procura di Roma e già trasmessi alla Camera. La richiesta deriva dalla esigenza di fare chiarezza sull'aspetto della vicenda Montedison, e cioè sulla fusione tra la Montecatini e la Edison, la società elettrica nazionalizzata e quindi incorporata dal colosso chimico. Più particolarmente, oggetto di questa ricerca preliminare della commissione inquirente (che ne discuterà martedì prossimo) sono i complessi adempimenti in materia di fusione e concentrazione di imprese per il godimento di agevolazioni fiscali. Adempimenti e provvedimenti che, in base alla legge, erano affidati mediante decreto alla responsabilità del ministro dell'industria di concerto, per le società con più di un miliardo di capitale, con i ministri del Bilancio, del Tesoro e delle Finanze.

La legge sulla fusione e concentrazione delle imprese industriali fu varata il 18 marzo 1965, fra la ferma opposizione dei parlamentari comunisti.

Con la legge venivano concesse larghe facilitazioni fisca-

a. d. m.

(Segue in ultima pagina)

CRIMINALE ATTENTATO A VARESE: MUORE UN FIORAIO, FERITA LA MOGLIE

Una bomba è esplosa ieri mattina nel mercato di Varese: nel criminale attentato, che si inserisce nella strategia della tensione, ha perso la vita il fioraio Vittorio Brusa mentre la moglie è rimasta gravemente ferita. La deflagrazione è avvenuta quando la vittima, che stava per allestire la sua bancarella, ha sollevato una batteria per auto abbandonata con una carica di esplosivo celata all'interno. In un comunicato la Federazione del PCI, dopo aver espresso il cordoglio per i familiari della vittima afferma che « atti criminali di questo genere non possono che avere lo scopo di seminare un clima di paura e di tensione ». **Nella foto:** una folla di curiosi sul luogo ove è esplosa la bomba.

A PAG. 6

ALFA E ITALSIDER RIFIUTANO LE RICHIESTE DEI SINDACATI PER IL MEZZOGIORNO

Gravi posizioni IRI sugli investimenti

La questione degli investimenti nel Mezzogiorno è al centro delle vertenze ancora aperte nei grandi gruppi, in particolare all'Alfa Romeo e all'Italsider, e della iniziativa sindacale in questi giorni.

La trattativa per l'Alfa Romeo è stata sospesa ieri perché l'IRI, per quanto riguarda la politica degli investimenti, rifiuta di accogliere le richieste dei sindacati.

Lo stesso tipo di intransigenza dell'IRI si ripete nella vertenza Italsider. La ferma risposta dei lavoratori è stata espressa ieri in un'assemblea a Piombino.

A Gioia Tauro, in Calabria, sulla questione del 5. centro siderurgico, oggi e domani torneranno ad incontrarsi migliaia di lavoratori e dirigenti sindacali del Nord e del Sud. Stamane alle 9 si aprirà un convegno; domani si darà vita ad una manifestazione nella città calabrese.

Ieri al secondo turno della Carrozzeria di Mirafiori la Fiat ha sospeso oltre seimila operai (tutto il secondo turno). Martedì in carrozzeria erano già stati sospesi 1.400 operai e mercoledì 2.800. Pretesto di queste rappresaglie: gli scioperi di un'officina dove gli addetti alla lavorazione dei sedili chiedono che sia loro applicato l'ultimo accordo raggiunto poche settimane fa: essi sono passati dalla lavorazione in linea alla lavorazione a « isola » ma la Fiat si rifiuta di dare loro l'indennità e le pause previste dall'accordo.

A PAGINA 4

OGGI

africana

TUTTI presi come siamo da quel personaggio etereo, schivo, solingo nei tumulti, che è il senatore Fanfani, abbiamo trascurato ieri di soffermarci su un breve profilo del democristiano on. Mario Pedini, sottosegretario agli Esteri, che Gaetano Scardocchia, sul « Giorno », ci ha presentato come autore di un « Quaderno Africano » (editore Sugar), un libro che abbiamo anche noi sul nostro tavolo e che ci proponiamo di leggere, nella speranza di scoprire un barlume di estro nell'on. Pedini, che è certamente uno degli uomini più noiosi del mondo, resi addirittura micidiali dalle buone intenzioni che li pervadono.

« Pedini — così scrive tra l'altro Scardocchia — ama la vitalità dell'Africa, la sua giovinezza politica, e quest'amore è più forte delle delusioni che la recente storia di molti Paesi gli ha procurato ». Questo tratto, nell'on. Pedini, ci piace molto perché egli è bresciano e i bresciani, di solito, amano soltanto il Lago di Garda e, se è per le delusioni, li delude qualche volta Sirmione, così capricciosa, ma non vanno più in là. Invece Pedini, con quella sua aria da consumatore d'acqua minerale, « non è mai freddo e distaccato », e quando in casa lo vedono deluso, capiscono subito che è l'Africa a dargli dei dispiaceri. «Questa l'Africa non me la doveva fare» si confida Pedini, amareggiato, con gli intimi, e tuttavia le contrarietà procurategli da un continente tutto sommato ingrato verso chi lo ama tanto, non impediscono all'on. Pedini, che è un forte pensatore, di dare giudizi esemplarmente critici sui maggiori uomini africani, come questo su Senghor: « Ci incanta, anche se vi è in lui qualche cosa di artificiale ». Molto ben detto, senza ombra di approssimazione o di sommarietà.

Ma il grande momento dell'on. Pedini in Africa fu quando si mise a dare consigli politici, tentando di « dissuadere » un politico congolese dal fondare un partito "sul tipo della Democrazia Cristiana" in Africa. Sarebbe un modello importato, estraneo. Ma l'altro non gli dà ascolto e finirà impiccato ». Bisogna riconoscere che quella volta l'on. Pedini ce la mise proprio tutta. Egli conosce bene la DC e sa che il Congo è un Paese serio: « Dia retta a me, fratello, non tenti neppure ». Ma quello non se ne dà per inteso. « Viva l'Africa ed il semplice — suo figliolo l'africano — non ancora buon cristiano — veramente, come va... », e così lo presero e lo impiccarono. Il solo vantaggio di quel poveretto è che almeno i discorsi di Fanfani gli saranno risparmiati.

Fortebraccio